

Diario

Cefalù e i guai per il Giudizio Universale

Alcuni giorni fa nella cattedrale normanna di Cefalù, dopo quasi novencento anni di attesa, è stata montata - opposta all'abside centrale dove frontalmente risplende il più straordinario Cristo Pantokrator della Sicilia - sulla facciata una finestra a vetri che misura 4m. x 6m. che rappresenta il Giudizio Universale. Storia complessa questa della cattedrale di Cefalù e delle sue finestre, che non hanno mai avuto una vera soluzione durante nove secoli. Inizialmente erano difese da transenne di piombo traforato e dovevano servire ad illuminare i mosaici previsti non solo nell'abside, ma anche lungo le mu-

ra laterali, in modo simile alla cattedrale di Monreale e alla Cappella Palatina. L'artista che ha creato l'importante opera si chiama Michele Canzoneri e ama sconvolgere i ritmi di produzione del manufatto dell'arte applicate per il vetro e più che una classica lavorazione di finestra gotica con lastre di vetro soffiato e dipinto le une alle altre legate a piombo, come le altre trentadue disposte nelle navate laterali e centrale che Canzoneri ha creato e prodotto lui personalmente come la totalità delle sue opere, divisa in quattro parti una vera e propria scultura in sezione spessa anche cinque e più centimetri con lastre di vetro incollate tra

loro. La struttura è complessa e multipla, spessa quattro, cinque centimetri; contiene globuli di vetro soffiato e a volte frantumato, materiali trasparenti come le resine, colori dati per sovrapposizione attraverso numerose velature e un foderò di plexiglass, però molto più resistente e a prova d'urto. Chiamato ad operare da Crispino Valenzano, preclaro teologo e presidente dell'Opera del Duomo di Cefalù, vero e proprio committente delle vetrate, sono anni che Canzoneri (un artista particolarmente sensibile, che ha sempre lavorato, in teatro con scenografie e nella pittura senza mai aver usato la tela, «corpo troppo rigido e opaco» come

viene definita dallo stesso artista) lavora a questo progetto in funzione della luce che proviene dall'esterno. Ha anche usato diverse lastre dipingendoci sopra con pigmenti trasparenti. La sua tavolozza è formata da colori intensi: rosso pompeiano, verde vesica, ocre e giallo ossido sfumato di giallo di Napoli rossastro, e mauve e fasci di blu-violetto cobalto pigmento privilegiato anche dagli antichi autori gotici di vetrate per il suo effetto di onirico costruttore di atmosfere mistiche. Ed è proprio in virtù di questa forza misteriosa del colore che sono state progettate le cosiddette vetrate minori laterali sinistra e destra e della navata centrale

non in sequenza, ma seguendo un ritmo coloristico di impianto formalmente monocromo, e antidecorativo. Naturalmente, come succede spesso in Italia, a suo tempo per le finestre più piccole ci furono le inevitabili polemiche che sono proseguite anche con quest'ultima. Mormori e borbottii cancellati dall'arrivo di Federico Zeri che osservandole, sorpreso alla fine pronunciò: «Mi avevano detto... ma sono magnifiche!». E rispetto a questa ultima, la Soprintendenza vuole perseguire penalmente l'artista per il ritardo con cui ha consegnato il Giudizio Universale. Che altro dire se non che per l'arte non c'è mai pace?

ENRICO GALLIAN

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

LA RIVISTA

La guerra tra Diritto e Democrazia

LETIZIA PAOLOZZI

Una veste rinnovata. Cambio dell'editore che adesso è Franco Angeli. Una copertina più vivace. Quattro numeri l'anno, per questo oggetto-rivista - «Democrazia e Diritto» - che ha la dimensione di un libro (primo numero della nuova serie, lire 38.000). E una scelta radicale, decisamente monotematica. Il comitato editoriale (Giuseppe Cotturri, direttore; Pietro Barcellona, Franco Cassano, Ida Dominijanni, Giacomo Marramao, Pasquale Serra, Daniela Socrate) attento alle sue radici. Per molti tra loro, le radici sono al Sud. E nelle università del Mezzogiorno si muove quella forza intellettuale aggregata che può sostenere la rivista nelle imprese prossime venture, offrendosi quale strumento di ricerca e tematicizzazione.

Sta per uscire un numero che ruoterà intorno all'asse Federalismo e Mezzogiorno; seguirà Il Lavoro e quindi Socialismo e nazionalismo. Tuttavia, il numero ora in edicola di «Democrazia e Diritto», D&D per gli amici di sempre, si è trovato, quasi fosse tirato per i capelli, ad aggiustare il tiro in corso d'opera. La discussione ruotava, all'inizio, intorno all'individuo e all'individualismo. Il Kosovo brucia. Viene dunque forzato l'asse della rivista. Anzi, esasperato. Titolo di D&D: «Guerra indivi-

pluralismo di voci che hanno rafforzato l'autonomia di iniziativa internazionale». Piuttosto, quello che non ha funzionato, una volta messo a fuoco il problema e dopo esserne usciti per il rotto della cuffia, è stata la tragedia provocata con conseguenze sempre più ingestibili. Però - non è un colpo al cerchio e uno alla botte - «non bisogna dimenticare il disastro della cultura giuridica e del pacifismo». Altro che difesa dei diritti. Le conclusioni che ne trae chi, come Danilo Zolo, vorrebbe un diritto internazionale minimo, consiste nel dire: alt, non si interviene. In Kosovo. E nemmeno a Timor Est. Questo ragionare «è un obbrobrio».

Certo, terribile è la guerra, e terribile è, anche, il pacifismo come posizione di chi rileva solo il difetto giuridico dell'azione. In questo modo si finisce - è accaduto con Saddam Hussein - per attestarsi sull'embargo che «è un assassino sistematico di bambini». Un giurista che assuma il valore positivo dei diritti, non

può sostenere che sia migliore la dottrina della morte per fame; piuttosto, «deve forzare verso ragionamenti che ricavano comportamenti positivi». Naturalmente, il direttore di D&D non va a infilarsi nel cul-de-sac dell'intervento militare a ogni costo, unica via d'uscita, soluzione capace di ridare ordine

al disordine. Ma quando la crisi è delle costituzioni, o dell'Onu, bisogna «affrontarla». L'Onu non ci dà «più» gli strumenti. Protestare in nome di un formalismo giuridico è operazione risibile. Si parla di autodeterminazione dei popoli. Ma quando un popolo si autodetermina per ragioni di sangue o di etnia? «Ci troviamo di fronte all'esaurimento delle culture positive, di pace che sono uscite dalla seconda guerra mondiale e credo che così come è stata terribile, criticabile, la scelta armata, è debole la scelta pacifica. Il formalismo giuridico è vuoto perché c'è già una prassi costante di deroghe allo statuto e una debolezza che ci metterà di fronte al nulla internazionale. Una debolezza endemica per cui, poi, vincono i più potenti». Il tema che Cotturri ha provato a formulare è esattamente questo: quale nuovo ordine si può pensare? Il tema del federalismo, in fondo, non è soltanto quello di strutture istituzionali ma è la ricerca di nuove basi di un patto per rispondere a queste nuove realtà. Insomma, la bizzarria di D&D consiste nel porre a livello mondiale lo stesso tema che da vent'anni la rivista pone per la struttura istituzionale di governo di un paese. «Un paese non lo governi se non ricostituisci le basi di un patto».

Non meravigliatevi quanto all'affermazione sulla guerra «costituente». Fondativa. «Democrazia e Diritto» ha sempre battuto il ferro della crisi dei partiti; delle costituzioni politiche, sugli stati nazione in via di sparizione. Certo, l'Europa ha, finora, offerto degli esempi - innanzitutto in Bosnia - di «debolezza». Ma i problemi non sul tappeto e l'Europa ne esce con la consapevolezza di aver rimediato a una sua propria debolezza. Per esempio, la guerra in Kosovo non ha avuto un solo vincitore: gli Stati Uniti sono stati frenati. Limitati nel ruolo di unico gendarme mondiale.

Quanto all'Italia «dati i vincoli, il governo ha manovrato nei limiti della politica possibile. Un risultato è stato conseguito. La forza di questo Paese risiede nel



Bambini in piazza Plebiscito, fotografia di Alain Volat. Sotto, Hillary Clinton a Firenze, durante l'incontro con Giovanna Melandri

La cultura globale secondo Hillary

No alla colonizzazione degli hamburger

STEFANO MILIANI

La globalizzazione del consumo culturale «di per sé non è né negativa né positiva», eppure può costituire una minaccia. Soprattutto per i paesi più poveri, per le loro culture, per le loro tradizioni. Dev'essere una minaccia davvero seria se a pronunciare l'ammonimento è Hillary Rodham Clinton, first lady del paese più potente del globo, quegli Stati Uniti che, nel bene e nel male, hanno diffuso il loro verbo perfino negli angoli più remoti d'America latina, Asia e Africa. «La globalizzazione dell'economia - fa eco il ministro per i beni e le attività culturali Giovanna Melandri - non ci assicura che la identità e le culture di ogni paese siano preservate. Il pericolo di marginalizzazione delle culture locali è reale». Lo si

argina, prosegue, «promuovendo l'espressione culturale di ciascun paese e favorendo ricadute industriali e produttive».

L'ex avvocatessa dell'Arkansas è a Firenze, con un servizio d'ordine imponente e troppo invadente, per seggellare l'ultima mattinata del convegno sulla cultura intesa come via di sviluppo, anche economico, per i paesi poveri. Al consesso, organizzato alla Fortezza da basso di Firenze dalla Banca mondiale, dal ministero degli esteri italiano, dall'Unesco, arriva, parla, e se ne va. La segue, quasi a ruota, Giovanna Melandri. Ma alla sessione conclusiva del consesso non viene sfiorato un problema cruciale e scottante: il debito pubblico, ereditati interessi, che attanaglia i paesi poveri.

Hillary Clinton prende la parola davanti a ministri di 40 paesi e rappresentanti di organizza-



zioni internazionali. Ricorre alla sua esperienza personale «di una donna che negli ultimi sette anni ha visto ogni continente, escluso il Polo nord». Dalla Mongolia al Senegal ha visto

giovani in t-shirt o che divorano hamburger (prodotto in effetti non proprio tradizionale dell'Africa o dell'Asia). «La globalizzazione crea consumatori e non cittadini», osserva, «la civilizzazione globale» può avere conseguenze preoccupanti, avverte: chi si sente marginalizzato o sente la propria identità culturale a rischio può reagire attraverso «guerre etniche o fondamentalismi».

Allora, continua la first lady, «è essenziale che i progetti di sviluppo rispettino le tradizioni e le diversità di altre culture. Ma troppi credono che la cultura sia un lusso».

Hillary Clinton ribadisce i suoi comandamenti: sanità, trasporti, infrastrutture, cultura, sono essenziali per una qualsiasi società. Come lo è l'educazione. E qui rispolvera i ricordi delle sue recenti visite a Palermo e

Napoli, con le relative iniziative per l'adozione dei monumenti in declino. «Ho visto bambini raccontarmi con orgoglio della storia delle chiese che avevano adottato, che pulivano. Ero entusiasta. Se lavoriamo con i bambini, allora vedremo i risultati».

Se diamo ai ragazzi l'opportunità per partecipare alle arti, allo spettacolo, le arti fioriscono e li teniamo lontano dai guai. Moltilissimi ragazzi mi hanno detto che se non era per la scrittura, o la pittura, o la musica o altro, si troverebbero in prigione».

Al tramonto che segue il passaggio della first lady, diretta a un pranzo a casa del ministro Lamberto Dini e consorte, segue l'intervento di Giovanna Melandri. Che impugna la bandiera della cultura come motore dell'economia e della crescita sociale, fiduciosa che un domani «il ruolo dei ministri della cultura nei governi potrebbe essere pari a quello dei ministri dell'economia».

Fa un confronto: pochi si occupavano dei temi ambientali quindici anni fa, ora sono spesso in testa alle agende politiche. Altrettanto accadrà, spera, per la cultura. Ma perché i propositi non restino lettera morta elenca alcuni principi base: il patrimonio artistico prima di essere valorizzato deve essere catalogato e tutelato, la cultura, essendo «un bene misto» con componenti pubbliche, private e non profit, va «co-finanziato» tra più soggetti, ogni intervento va verificato, gli accordi internazionali «devono tenere conto delle specificità del settore culturale».

Peccato che poi Giovanna Melandri arranchi di fronte a qualche affare corrente come i Nuovi Uffici. A dicembre aveva inaugurato una fetta consistente di lavori, d'agenzia il progetto langue ed è in stallo. «Confermo l'impegno del ministero per stanziare ulteriori risorse dal gioco del lotto», promette. Bene. Tempi di previsione? Mah. Nel frattempo, nel pomeriggio Hillary Clinton rivoluziona un programma già abbastanza scombussolato, si è fatta una visita agli Uffici di oggi dopo aver visto la Biennale dell'antiquariato, il museo della scarpa Ferragamo, la mostra «La giovinezza di Michelangelo», prima di partire, oggi per l'Islanda.



ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA (RAVENNA)
Viale L.C. Farini 14 - 48100 Ravenna - Tel. 0544/481331/481449 - Telefax 0544-481452
Avviso di licitazione privata per affidamento servizio di pulizia uffici

PROCEDURA ACCELERATA

Si rende noto che è indetta gara per l'aggiudicazione del servizio pulizia uffici presso le sedi di Ravenna, Faenza e Lugo della Camera di Commercio di Ravenna. Durata contratto anni tre. Importo annuo presunto lire 130.000.000 (Euro 67.139.40) Iva esclusa. Modalità di aggiudicazione art. 23 lett. a) D. Lgs 157/95. Servizio riservato ad imprese in regola con quanto previsto dalla Legge n. 82 del 25/1/94 e dal D.M. 7 luglio 1997 n. 274 classificate in una fascia uguale o superiore a 400.000.000. Termine di ricezione della domanda di partecipazione, che non vincola l'Ente: ore 13 del 22 ottobre 1999. Le domande devono essere redatte secondo le indicazioni contenute nel bando di gara. Le domande difformi dal bando non verranno accolte. Il bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 1° ottobre 1999 e può essere richiesto a mezzo fax 0544/481452.

IL SEGRETARIO GENERALE Dr. Quintillo Serpolla

Sabato

Metropolis
LA BIBLIOTECA

In edicola con **l'Unità**